

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre più minacciati due fondamentali diritti sociali

## Bufera su casa e salute Contro gli sfratti corteo di 50.000 Nuovi ticket e sciopero dei medici

La manifestazione unitaria a Roma per una svolta nella politica per l'edilizia - Solo 200 farmaci non saranno gravati dal balzello sul prezzo e sulla ricetta - Mercoledì l'astensione dal lavoro dei sanitari

I tanti bisogni degli italiani

di EUGENIO MANCA

È DAVVERO sorprendente la disinvoltura con cui taluno, osservando il traffico di questi giorni, mostra di ripetere superata la fase delle difficoltà più acute e riesce persino a divinare l'inizio di una qualche ripresa economica. La gente si muove sulle strade? Gli italiani approfittano del secondo «ponte primaverile» per mettere assieme una breve vacanza? Volti più distesi, sole, maniche corte? E allora è fatta, il peggio è passato, siamo ormai in discesa. E i dati delle festività pasquali appena alle spalle — trenta milioni di persone in movimento, alberghi al completo, oltre mille miliardi di spesa — non farebbero che confermarlo.

Ma è proprio così? Davvero siamo usciti dall'inverno? Da quello meteorologico, forse. Ma altro che inverno è quello che incombe ancora su grandi categorie popolari in lotta per la difesa delle proprie condizioni di vita; altro che inverno — per fare un riferimento più esplicito — quello che grava sulle decine di migliaia di persone senza casa che proprio ieri per le strade di Roma hanno partecipato alla manifestazione sindacale contro le scelte fallimentari del governo...

Le automobili circolano in quantità impressionante, e ciascuno, quale che sia il ceto sociale cui appartiene, tenta di guadagnare qualche giorno di riposo: gli ottimisti su commissione — molti dei quali, sia detto per inciso, fino a ieri descrivevano ben altro panorama — sanno bene che non sarà certo il semplicismo di un tale parametro a nascondere gli effetti di un'inflazione all'17% o ad offuscare una realtà dentro la quale si agitano insoddisfatti bisogni primari.

Come il bisogno della casa, appunto. Ieri a Roma la folla dei manifestanti innalzava cartelli su cui c'erano le cifre di quello che è ormai diventato un autentico dramma nazionale: 140 mila sfratti nel 1983, più di 500 mila entro la fine di quest'anno, una quantità infinita di disette, due milioni di famiglie costrette alla coabitazione. Situazione paradossale da una parte e, a sfuggire, da un'altra parte, che si potrebbero costruire ma non si costruiscono, e non si abitano, i rapporti i modi di vita dei singoli e dei gruppi.

Ci si sposta per tirare un respiro di sollievo, o per segnare finalmente uno stacco dalla stagione che costringe alla sedentarietà; ci si sposta, si ripercorre le proprie radici, per riaffermare la propria identità, perché non si spezzi il filo degli affetti; ci si sposta perché più forti sono i bisogni di socialità, di comunicazione, di scambio, di cultura. Se pure in qualche misura la suggestione consumistica continua a pesare, le molle che muovono l'esodo di grandi fasce sociali sembrano ormai alte, soprattutto

un bisogno crescente — e crescente anche fra le nuove generazioni — di salvare ciò che è ancora possibile di identità collettiva, di patrimonio comune, di tradizione e di cultura autentiche, prima che nuovi sconvolgimenti aggravino l'opera nefasta di frantumazione condotta in questi anni. Dunque testimonianza di un disagio, che inesorabilmente chiama in causa le forme e i modi in cui l'Italia si è trasformata in questo quarantennio, e anzitutto le scelte di fondo — economiche, sociali, culturali, morali — che ne hanno condizionato il cammino.

L'autostrada intasata, il museo chiuso, la spiaggia divenuta immondezzaio, lo scempio del paesaggio, la comunità ferita e dispersa, tutto questo, e altro che conta, è segno di un processo di degradazione che ha origini lontane ma non per questo inespugnabili, responsabilità complesse ma non per questo inconoscibili.

E pur se i gruppi dominanti vecchi e nuovi di questo paese possono vantare, fra gli altri, il non facile risultato di aver saputo rendere fattoso persino il riposo, è del tutto ovvio che esista un nesso perverso tra l'incapacità di dare risposta positiva alla domanda di lavoro, di casa, di sicurezza, e il rifiuto di misurarsi con i nuovi bisogni di cultura, di solidarietà, di socialità più alta, che ne hanno condizionata la condotta.

Di questa sensibilità rinnovata, cioè della capacità di ribellarsi di fronte all'ingiustizia, di indignarsi di fronte all'indifferenza, di reagire di fronte all'inganno ha urgente bisogno l'intero paese e non solo chi, come comunisti, il paese vuole portare verso un approdo alternativo. Ingiustizia, indifferenza, inganno: che altro c'era nella baraccola di Aversa ad alimentare il tragico rogo dove sono bruciati i due fratelli terremoto? E che altro ha spinto il pensionato di Riano, privato ottusamente del suo sussidio, ad annodare la fune suicida sotto un albero di fico nella piazzetta del suo paese? E quali migliori alleati per i trafficanti di droga? E quali peggiori nemici per quanti — emarginati, esclusi, «diversi» — vogliono affermare la propria dignità?

L'esodo — svago o pensiero, liberatorio o timoroso di ciò che verrà — è dunque soltanto una faccia di questa Italia degli anni Ottanta. Che come un prisma di facce ne ha molte e non separabili. Qual'uno finge di scordarsene e si sente perfino in diritto di rimproverare gli operai, così decisi nel contrastare il decreto antisalariale e così poco accorti a non «sciupare» danaro. Fermo il diritto dei lavoratori di amministrare come meglio credono i loro soldi, alle riflessioni sopra accennate torna ad aggiungersi un'altra più di fondo: che, come ben si è visto, non solo dei tre punti di continuità si tratta ma del loro diritto inalienabile di decidere ciò che li riguarda.

E, ancora, di non rinunciarci a ridisegnare la geometria del prisma italiano: perché la «cosa» non prevale sull'uomo, perché non prevalga sull'uomo la «cosa», perché non si spinga fuori, non si sempre sconfitto dal «quanto»; perché squilibri antichi siano corretti e sia impedito che nuovi e più drammatici se ne possano produrre.

ROMA — Cinquantamila. Certamente la più grande manifestazione per la casa in Italia, nell'ultimo decennio. C'erano sì tanti sfrattati, famiglie intere, ma anche tanti urbanisti tra i più noti, uomini di cultura di vario orientamento, amministratori pubblici, sindaci con centinaia di gonfaloni, rappresentanti delle forze politiche e sociali, dirigenti del ceto medio artigiano, commerciale e turistico, migliaia di pensionati, un arco vastissimo di forze convenute tutte per affermare che il dramma della casa ha bisogno di interventi immediati e massicci.

Un enorme applauso della folla ha accolto le parole di Ugo Vetere, sindaco di Roma: «Solo nella capitale sono 45.000 i senza casa e altrettanti gli alloggi sfrattati mentre gli sfratti potrebbero essere 80.000 alla fine dell'anno. Se non si interviene subito il problema, che è politico e sociale, rischia di trasformarsi in problema di ordine pubblico. Per questo ci vogliono provvedimenti per le case sfitte, che

(Segue in ultima) Claudio Notari

ROMA — Il servizio sanitario pubblico è nuovamente sconvolto da due fatti gravissimi che peseranno nei prossimi giorni sui cittadini e particolarmente sui malati: da martedì primo maggio scatta la maxi-stangata sui medicinali (soltanto circa 200 farmaci non saranno gravati dal ticket del 15% sul prezzo e dalla tassa sulla ricetta di 1.000 lire); mercoledì 2 gli studi dei medici di famiglia rimarranno chiusi per lo sciopero proclamato dal sindacato di categoria più rappresentativo (FIMGG) che sollecita la conclusione della trattativa con il governo per il rinnovo della convenzione scaduta a fine '83.

Sui ticket il comportamento del governo è da dir poco scandaloso: l'ultimo consiglio dei ministri del 17 aprile aveva confermato la decisione di applicare dal 1° maggio la maxi-stangata ma accoglieva la richiesta del ministro della Sanità di renderla contestuale, cioè contemporanea, alla emanazione di un decreto legge (da approvare entro la fine di quest'anno).

(Segue in ultima) Concetto Testai

ROMA — Il decreto è stato un errore, ha prodotto guasti enormi. La CGIL, tutta la CGIL questa volta, ha chiesto al governo e al Parlamento di insurarsi senza pregiudizialmente con le «ragioni» del grande movimento sviluppatosi nel Paese. Questo è il senso dell'iniziativa che Lama e Del Turco hanno insieme portato l'altro giorno in Parlamento. Lo ha puntualizzato lo stesso segretario generale della CGIL, smontando comode interpretazioni e forzature.

«Non c'è alcun dissenso fra me e il partito — ha detto Lama — un'intervista al "Messaggero" — e non c'è stato, da parte nostra, alcun mutamento delle posizioni di fondo. Alla Camera io e

Del Turco abbiamo ribadito i nostri rispettivi punti di vista. Le novità e il nostro punto d'incontro riguardano la questione più controversa: il recupero dei punti di contingenza tagliati».

Qual è questo «minimo comune denominatore» (come l'ha definito Lama) della CGIL? «Chiediamo che il reintegro dei punti di contingenza tagliati avvenga non subito, ma rendendoli disponibili per i sindacati al momento in cui si apriranno le trattative per la riforma del salario. Il governo, che dovrà negoziare i contratti per il pubblico impiego nei prossimi mesi, dovrà tenerne conto».

(Segue in ultima) Pasquale Cascella

Dopo l'audizione dei sindacati alla Camera

## Lama: come vogliamo ripristinare i punti di contingenza tagliati

«Il governo deve riconoscere il reintegro come base di partenza acquisita dai sindacati» - Posizioni contrastanti nella DC - Le altre proposte di modifica al decreto

Oggi per la pace a Comiso e in Belgio

Per la pace, contro la mafia, sfileranno oggi a Comiso due cortei. Manifestazioni «per sperare e lottare», si svolgerà significativamente nel secondo anniversario del barbaro attentato politico-mafioso a Pio La Torre e al suo autista Rosario Di Salvo. Nel corso della manifestazione — a cui ha aderito il presidente della Commissione parlamentare antimafia Abdon Alonvi — prenderanno la parola rappresentanti del movimento pacifista italiano e tedesco, l'on. de Angelo Capinpinno, Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI, parlamentari della Sinistra indipendente e del PdUP. Oggi un'altra manifestazione per la pace si terrà in Belgio. Una catena umana circonda la base di Florennes dove dovrebbero essere ospitati i 48 Cruise assegnati al Belgio dal piano Nato. La manifestazione è organizzata dai due comitati unitari francofono e fiammingo. (Segue in ultima) IN ULTIMA

Il controverso tema di Taiwan in primo piano nei colloqui

## Anche Deng parla di «divergenze» Cooperazione economica sì, impegno strategico comune anti-URSS no, dicono i cinesi a Reagan

Il discorso di Zhao al banchetto offerto dall'ospite - Polemica sui tagli ai testi del capo della Casa Bianca

Nell'interno

Preso il figlio di Gelli  
Risposta all'«invadenza» P2?

Raffaello Gelli, il primogenito del «capo» della loggia P2, è stato arrestato ieri mattina ad Arezzo. L'accusa è di truffa e ricettazione ma si ha ragione di ritenere che l'arresto rappresenti anche una prima risposta all'«invadenza» e alle nuove intimidazioni provenienti dalla P2. Il mandato di cattura era del febbraio scorso. (Segue in ultima) A PAG. 5

Arrestato docente a Palermo  
Era il «consulente» dei boss

Arrestato a Palermo il noto docente universitario Giuseppe Provenzano, esponente socialista: sarebbe il «consulente» per il riciclaggio dei narcodollari dei boss mafiosi. A Reggio, invece, è stato revocato il sequestro dei beni di Pimomali. Le dimissioni mafiose in Spagna. (Segue in ultima) A PAG. 3

Accordo per l'università:  
undicimila nuove assunzioni

È stata firmata l'altra sera l'ipotesi di accordo per il contratto dei lavoratori dell'università. Sono previsti aumenti per i ricercatori e il personale tecnico e amministrativo. Il governo si è inoltre impegnato ad assumere undicimila non docenti per far fronte alle esigenze degli atenei. (Segue in ultima) A PAG. 6

L'arcivescovo di Managua  
convocato d'urgenza dal papa

Convocato d'urgenza dal papa, è a Roma l'arcivescovo di Managua, monsignor Obando y Bravo. Più forti le polemiche tra gerarchia e giunta sandinista. Le analogie tra la politica USA oggi e vent'anni fa in Centro America. (Segue in ultima) A PAG. 8



BECHINO — Reagan in visita alla Grande Muraglia

Dal nostro corrispondente P. BECHINO — Dopo Zhao Ziyang e Hu Yaobang, anche Deng Xiaoping, il leader cinese che i mass-media americani hanno sempre teso a presentare come il «disponibile» verso Washington, ha sollevato il tema delle divergenze tra la Cina e Reagan sui grandi temi internazionali. «La Cina e gli Stati Uniti — ha detto Deng — condividono punti di vista comuni su certe questioni internazionali. Ma ci sono anche delle divergenze». Le divergenze erano emerse punto per punto, e senza mezzi termini, nei colloqui di Reagan con il premier e il segretario del PCC. Sulle divergenze, nel resoconto fornito ieri da parte cinese sull'incontro con Deng è stato citato un solo punto: il comune «desiderio di sviluppare la cooperazione», al cui fine Deng ha sollecitato ulteriori contatti e scambi di opinioni». E anche Zhao, ieri, nel discorso al banchetto offerto da Reagan, all'ospite che riprendeva ancora una volta il tema del «comune desiderio di resistere alle minacce straniere» (cioè all'URSS), ha risposto mettendo l'accento solo sul «grande potenziale» nel campo della «cooperazione economica e tecnica».

Per il resto, Deng Xiaoping ha detto che la Cina e Reagan (Segue in ultima) Siegmund Ginzberg

## Il PCI e la diffusione a 5.000 lire dell'«Unità» del 1° Maggio E sarebbe questo il partito settario?

Ancora una volta le sezioni hanno risposto positivamente all'appello del partito e dell'«Unità» per la diffusione straordinaria del 1° Maggio a 5.000 lire. Sono state prenotate circa un milione di copie. Ormai è certo: il 1° Maggio si ripeterà il «miracolo» del 18 dicembre.

Sono tante le sezioni che hanno fatto come Pontassieve e che in queste ore sono impegnate nella «vendita» del giornale. «Vogliamo sperare che le sezioni che non l'hanno ancora fatto utilizzino le giornate di oggi e di domani per farlo. A questo punto vogliamo però fare due considerazioni su questa eccezionale mobilitazione che suggeriscono una riflessione più ampia che dobbiamo fare insieme. 1) La stragrande maggioranza dei compagni in questi mesi, difficili per l'«Unità» e carichi di tensioni

sociali e politiche, hanno invece a noi maturato la convinzione che il giornale è punto essenziale e insostituibile per la nostra iniziativa, per la lotta, per la prospettiva che ci siamo dati. 2) Mantenere e migliorare i caratteri di massa e popolarità dell'«Unità» significa riaffermare i tratti essenziali del partito che si pone, oggi più di ieri, come forza fondamentale della sinistra italiana ed europea. Forza di opposizione e di governo. L'azione per il riciclaggio e il tesseramento del partito ha lo

stesso significato. Se è vero, come ha detto Berlinguer al Comitato Centrale, che in Italia si è aperto uno scontro sociale e politico che ha al centro i connotati della democrazia italiana, uno dei momenti della nostra battaglia è l'apertura di questi caratteri di massa del partito come momento di vita democratica e di partecipazione nel complesso del sistema politico italiano. Da questo punto di vista vogliamo percorrere una strada opposta a quella di altri partiti che hanno rinunciato a questa sfida, ripiegando in

una visione burocratica e minoritaria del partito. Il ricorso al tesseramento per posta, al controllo dei notai, al finanziamento «esterno», alla liquidazione di organi dirigenti democraticamente eletti è un segno rivelatore di questa tendenza. La nostra visione del partito e quella del giornale non sono separate dalla nostra strategia che ha come punto di riferimento essenziale la difesa e lo sviluppo della democrazia. em. ma (Segue in ultima)

## Morto a Pyongyang Amerigo Terenzi

Fu tra i rifondatori nel 1944 dell'«Unità»  
Un protagonista del mondo dell'editoria

Amerigo Terenzi, che fu l'artefice della rifondazione dell'«Unità», nel 1944 e per lunghi anni animatore di tutta la stampa comunista, è morto ieri nella Corea del Nord, a Pyongyang per una tomba a 75 anni, essendo nato il 17 aprile del 1909. Il compagno Terenzi si trovava in Corea per una visita in qualità di vice presidente del Consiglio mondiale della pace. Sentitosi male tre giorni fa, in una località dei monti Keum-ang, era stato trasportato nella capitale, dove è spirato. Era membro della Commissione centrale di controllo e del consiglio nazionale di Italia-URSS. Si iscrisse al PCI durante la clandestinità, nel 1943, entrando a far parte della cellula di artisti e amatori d'arte del comitato della stampa clandestina. Stampa e arte, le due passioni della sua vita. Dopo l'8 settembre '43 svolse attività nel campo artistico per organizzare le forze della cultura romana simpatizzanti con il movimento comunista. Ma nel dicembre dello stesso anno — nel periodo più duro e terribile dell'occupazione nazista — fu aggregato alla terza zona Salario dove fece parte dell'attività militare clandestina. Fu fra i nuclei che si iniziava e alla sua passione politica, alla sua intelligenza, se l'«Unità», nel 1944, subito dopo la Liberazione di Roma, tornò nelle edicole. Una scommessa, giorno per giorno, tra mille e mille difficoltà. Fu Terenzi, tra le molte iniziative, a fondare l'Associazione Amici dell'«Unità», quella rete, unica in Italia, di diffusori e a lanciare le grandi Feste dell'«Unità». Due anni dopo divenne amministratore delegato della Società editrice «Unità» e responsabile della direzione generale editoriale dell'«Unità». Il X congresso del PCI, nel 1968, lo nominò responsabile della sezione «Cultura» del Comitato centrale. La stessa «grinta» che Amerigo Terenzi aveva messo nel rifondare l'«Unità» la pose nel far nascere, nel 1949, un giornale nuovo della sinistra, «Paese» e poi «Paese Sera» legato, per tanti anni, alle battaglie civili e democratiche del nostro paese. Nel 1977 Terenzi lascia «Paese Sera» per dedicarsi quasi esclusivamente all'ANSA di cui era stato nominato vice presidente. Della più importante agenzia di stampa italiana il nostro compagno era stato uno dei fondatori, l'11 febbraio 1945.

Dire Amerigo Terenzi vuol dire per me e per i comunisti della mia generazione gettare un fascio di luce sulle radici stesse della nostra piena presa di coscienza come militanti che quando ricevettero, nell'aprile del 1944, da Palmiro Togliatti la chiave storica della svolta unitaria, nazionale, democratica, di Salario erano già interamente disponibili a riceverla e attendevano solo che gli si indicasse come definirlo, farla propria, utilizzarla su scala di massa e a tutti i livelli della ricerca culturale, dell'ardore dottrinale, della iniziativa politica.

Amerigo fu amico stretto di Mario Alicata e nella clandestinità, alla quale s'era associato come collaboratore tra il 1940 e il 1941, egli portò un ulteriore contributo alla precisione e al rafforzamento di uno dei caratteri che fu tipicamente romano della crescita del movimento comunista in quegli anni: lo stretto legame fra opera e intellettuali. E, in particolare, lo stretto legame fra il mondo dell'arte e la lotta per il rovesciamento del fascismo nello spirito della medesima unità che s'era realizzata nella guerra di Spagna e che ci si era presentato come un modello fascinoso e mobilitante.

È della fine degli Anni Trenta il dipinto di Renato Guttuso dedicato ad assassinio di Federico Garcia Lorca con il titolo «Fucazione in campagna». Sono degli stessi anni il grido delle «Fantasie» di Mario Mafai, antifasciste e antizioniste. Fu in quel tempo che Alberto Ziveri e Leoncillo, uno con la pittura l'altro con la scultura, accesero un nuovo lume romano nella storia dell'arte moderna.

Di Guttuso, di Mafai, di Ziveri, di Leoncillo, Amerigo Terenzi fu oltre che un ammiratore un vero amico.

Antonello Trombadori (Segue in ultima)